I DOCENTI DI RELIGIONE

Per loro una svolta storica: il 68 per cento entra in ruolo

Anno scolastico quasi storico quello appena iniziato: 15 dei 22 mila insegnanti di religione hanno ottenuto l'agognato contratto a tempo indeterminato. In gergo si dice l'immissione in ruolo. Sono sempre più laici (l'80 per cento) e meno sacerdoti, per colpa della scarsità delle vocazioni. **Sempre con classi più esigue, per l'aumento di studenti stranieri non cattolici** o per la voglia dei ragazzi di uscire un'ora prima. L'ora di religione è facoltativa e quella alternativa si fa poco e male. Da almeno un decennio i docenti di religione aspettavano questo traguardo. Nel dicembre del 2003 il Parlamento, a maggioranza trasversale (con il voto contrario solo dei partiti di sinistra), approva definitivamente il disegno di legge che prevede la loro assunzione. Il 14 febbraio del 2004 il Consiglio dei ministri dà il via libera al testo, che

si rifà a una legge dell'85 frutto di un'intesa tra lo Stato e il Vaticano. I concorsi su base regionale vengono banditi ogni tre anni. Vi può accedere soltanto chi è in possesso dell'idoneità rilasciata dal vescovo della diocesi competente per territorio. Il primo bando viene riservato a coloro che insegnano religione da almeno quattro anni consecutivi negli ultimi dieci. Le prove d'esame si tengono davanti a una commissione (presieduta da un professore universitario, da un dirigente scolastico o da un ispettore tecnico) composta da due docenti di ruolo con almeno cinque anni di anzianità. Gli esami prevedono l'accertamento della cultura generale e didattica ma non i contenuti specifici dell'insegnamento della religione cattolica. Per quelli è valido il certificato di idoneità rilasciato dalla

diocesi. Nel caso in cui il vescovo dovesse revocare l'idoneità, è previsto il ricorso alla mobilità professionale. Ciò significa che il docente di religione può insegnare un'altra materia, se ne ha la competenza, oppure ricoprire un'altra mansione all'interno della scuola. Prima di quest'anno scolastico, i docenti di religione, per gli accordi tra l'Italia e il Vaticano, ottenevano un **incarico annuale, che veniva rinnovato soltanto su autorizzazione del vescovo** della diocesi d'appartenenza. Non sono mancate le polemiche per la loro immissione in ruolo, soprattutto da parte dei sindacati. Il segretario della Cgil Scuola, Enrico Panini, parla di privilegi: «Si accede a questo insegnamento in base a un'idoneità del tutto discrezionale, che non riguarda il rapporto di lavoro. Inoltre, l'idoneità viene revocata non dallo Stato ma dal Vaticano. Lo Stato, però, contrae l'obbligo di ricollocare questa persona. Infine, si

immettono in ruolo insegnanti di una materia facoltativa, cosa che non è mai accaduta». Ma un sindacalista non dovrebbe difendere tutti i lavoratori? «Certo. Infatti, dico che gli insegnanti di religione hanno diritto alla tutela come gli altri lavoratori, ma non più degli altri. Questa immissione in ruolo è arrivata non per legittimità di idoneità ma per questioni politiche. Invece, per la sorte del resto degli insegnanti è stato fatto ben poco. Leggi finanziarie alla mano: sono stati ridotti quasi 50 mila insegnanti in tre anni». A Panini risponde Orazio Ruscica, segretario dello Snadir, il sindacato autonomo degli insegnanti di religione: «Noi non abbiamo privilegi. Ci hanno finalmente dato un diritto che ad altri è stato riconosciuto da anni. Non capisco perché la mobilità non debba essere applicata anche a noi. Quindi, non va fatta la guerra fra "poveri". Bisogna lottare insieme e costringere il governo ad assumere tutto il personale precario».

Antonella Mascali